

In copertina:
Curious Weather, 1999 (oil on canvas)
by Mark Copeland, Private Collection
©Portal Painters/ The Bridgeman Art Library
elaborazione grafica di Giona Lodigiani

L'ALLEGRA APOCALISSE

Arto Paasilinna

L'ALLEGRA
APOCALISSE

Traduzione
di
Nicola Rainò


IPERBOREA

Titolo originale:

Maailman paras kylä

Prima edizione: WSOY, Helsinki, 1992

Traduzione dal finlandese di

Nicola Rainò

Dello stesso autore:

L'anno della lepre, Iperborea, 1994

Il bosco delle volpi, Iperborea, 1996

Il mugnaio urlante, Iperborea, 1997

Il figlio del dio del Tuono, Iperborea, 1998

Lo smemorato di Tapiola, Iperborea, 2001

I veleni della dolce Linnea, Iperborea, 2003

Piccoli suicidi tra amici, Iperborea, 2006

Il migliore amico dell'orso, Iperborea, 2008

Prigionieri del Paradiso, Iperborea, 2009

©1992, Arto Paasilinna e WSOY

©2010, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098/99 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-189-3

L'ALLEGRA APOCALISSE

Il grande bruciachiese Asser Toropainen si preparava al trapasso. Era la settimana di Pasqua, la vigilia del Venerdì santo.

Asser aveva da poco compiuto gli ottantanove anni, e aveva l'aria di uno che ai novanta non ci sarebbe arrivato. Non c'è niente da fare, la morte finisce per abbattere anche i tronchi più solidi.

Il vecchio giaceva nella grande sala centrale della sua fattoria di legno ingrigito, nella frazione di Kalmonmäki, in mezzo alle foreste del Sud del Kainuu. Una vecchia pendola ticchettava nella cassa di betulla temprata, scandendo gli ultimi istanti del suo proprietario. Le donne di casa, due sorelle attempate e una nipote, si aggiravano ormai solo senza scarpe e in punta di piedi. La settimana prima era venuto il medico del dispensario di Sotkamo per misurargli la pressione. L'apparecchio era esploso. Era stato visto come un brutto segno.

Con circospezione, avevano fatto capire al padrone di casa che quello rischiava di essere il suo ultimo inverno, e accennato a un pastore da convocare al suo capezzale. Con l'avvicinarsi della morte, certi rapporti era meglio curarli. Un feroce comunista del suo stampo aveva tutto l'interesse a pentirsi, se non altro per la salvezza della sua anima.

Dal giaciglio sfuggì un gemito. Di peccati, nel corso della sua lunga esistenza, Asser ne aveva commessi tanti, inutile negarlo. Erano stati tempi travagliati per tutto il secolo. E di occasioni per compiere azioni non proprio irreprensibili, in tanti decenni, non ne erano certo mancate. Asser Toropainen aveva partecipato a sei guerre. Aveva difeso la propria causa in vari continenti, da Murmansk all'Alaska, dal Ladoga a Vladivostok. Tanti fatti lontani che cercava di riconnettere nella sua testa canuta. Gli tornavano in mente immagini e suoni: steppe innevate, binari sgangherati, fumo di bivacchi, crepitare di mitraglie. Il fragore di zattere che si schiantavano nel mugghiare delle rapide, carri armati in fiamme e chiese ridotte in fumiganti rovine. Grattacieli e transatlantici. Canne da zucchero falciate e gonne rovesciate nei campi di granoturco. Del buono e del cattivo, una vitaccia dura, momenti di vanagloria ma anche la miseria più nera. La lotta per l'esistenza di un militante comunista. Un corpo a corpo con Dio, i preti e la Chiesa. Ecco cos'era Asser Toropainen, un ateo dei nostri giorni. L'ultimo bolscevico.

“In nome di dio, non portatemi qui un prete a biascicare... cercatemi piuttosto un uomo di legge. Voglio fare testamento come si deve.”

Gli portarono un notaio, che registrò nel testamento le sue ultime volontà. Fu anche redatto all'occasione lo statuto della Fondazione funeraria Asser Toropainen. Il moribondo scarabocchiò la sua firma in calce al documento, poi incaricò il notaio di rintracciare suo nipote, Eemeli Toropainen, e di chiedergli di passare a vedere il nonno. C'era bisogno di lui per l'esecuzione testamentaria.

L'alba del Venerdì santo si levò grigia e depri-

mente. Pioveva nevischio. Dei corvi aleggiavano alti sopra le nere pinete di Kalmonmäki. Alla radio trasmettevano una funzione religiosa. Il predicatore denunciava con veemenza la morte crudele di Cristo di duemila anni fa. Dalle sue parole si deduceva che il crimine fosse in qualche misura imputabile ai finlandesi. Asser ordinò di spegnere l'apparecchio. Di problemi ne aveva a sufficienza anche senza doverci aggiungere quella crocifissione. Tanto più quando toccava già a lui di morire.

Verso mezzogiorno comparve il nipote di Asser, Eemeli Toropainen, un quarantacinquenne rubizzo e ben piantato, ex amministratore delegato della Nordica Assi e Tronchi Spa. L'impresa di modeste dimensioni, specializzata nella costruzione di rustici in legno, era fallita sei mesi prima per colpa della crisi. Con una gran sventola contro la stufa della stanza, Eemeli scrollò la neve bagnata dal suo berretto di pelo di procione e andò a stringere la mano del vegliardo.

“Allora, nonno, molliamo le ancore?”

“Così dicono le vecchie sottane.”

Eemeli Toropainen diede una bella strattonata alla mano del vecchio prima di lasciarla ricadere sulle coperte. Poi estrasse una bottiglia di cognac dalle profondità della sua pelliccia e ne fece assaggiare un sorso al moribondo. Che reagì tossendo.

“Grazie, figliolo.”

I due uomini si guardarono commossi. Eemeli riassetò il cuscino di Asser. Il povero vecchio era tutto grinzoso e rinsecchito. Lui che da giovane era stato un provocatore indomabile, lavoratore indefesso, uomo d'affari, gran viaggiatore, uno sempre lanciato a mille all'ora. Ah, mondo infame!

“Il notaio mi dice che avresti messo in piedi

una fondazione religiosa”, esordì Eemeli. “Hai per caso trovato la fede, o come la mettiamo con questo ribaltone?”

Il nonno ordinò alle donne di togliersi di torno. Della sua fondazione voleva parlare con il nipote a quattr’occhi. Quando le sorelle e la nipote si furono a malincuore ritirate, il vecchio estrasse da sotto il cuscino una copia del testamento e i documenti della fondazione.

“Leggi.”

Eemeli diede una scorsa alle carte. Si trattava dell’atto costitutivo di una fondazione, redatto secondo tutti i crismi, e di un testamento che legava alla suddetta fondazione ottocento ettari di terreno e un po’ più di due milioni di marchi in liquidi, oltre a qualche titolo per un valore che si aggirava intorno a un altro milione. Era previsto anche un lascito per i congiunti stretti, le sorelle e la nipote.

Lo statuto della fondazione precisava che suo scopo era la costruzione e la gestione di almeno 1 (un) tempio di legno.

L’ex amministratore delegato della Nordica Assi e Tronchi Spa dedusse che il nonno avesse l’intenzione di affidare alle sue cure l’adempimento di tale missione.

Eemeli Toropainen rivolse uno sguardo compassionevole a quel corpo disteso sul letto, ormai prossimo al trapasso. Era il corpo di uno che aveva incendiato dio sa quante chiese, un fervente comunista militante che nella sua esistenza aveva percorso più continenti. Ma ormai le forze l’avevano abbandonato. Breve è la vita umana, un centinaio d’anni di grattacapi, ad andar bene. E Asser Toropainen era lì a ennesima testimonianza della sua natura effimera.

“E così, dunque, hai intenzione di far costruire un tempio. Be', si può fare, almeno credo.”

Il moribondo tirò fuori da sotto le coperte un pesante volume illustrato. Le mani gli tremavano e a momenti il tomo gli cadeva a terra. Eemeli diede un'occhiata al titolo: era una monografia di Esa Santakari, *Le chiese di legno in Finlandia*, che presentava una serie di vecchie chiese contadine fatte di tronchi d'albero. Edifici armoniosi dalle pareti di legno ingrigito, i sereni tetti di assi, e commoventi statuette di mendicanti, con una fessura all'altezza dell'ombelico per le elemosine, in cima ai gradini che portano all'austero portale.

Eemeli Toropainen sfogliò quelle illustrazioni piuttosto disorientato. La chiesa di Kiiminki aveva un'aria abbastanza accogliente. Quella di Yläne, opera di Mikael Piimänen, aveva un non so che di spigoloso, forse per via del tetto spiovente. Gli affreschi sulla volta della chiesa di Keuruu facevano venir voglia di impraticchirsi nell'arte della marezzatura.

Eemeli richiuse il libro. La proposta era senza dubbio allettante. Ma cosa c'era dietro? Che il vecchio fosse del tutto rimbambito? O quel bruciachiese era stato colpito dalla fede? Nella sua giovinezza rivoluzionaria, Asser aveva dato fuoco a un bel numero di edifici sacri in varie parti del paese e del mondo intero. Aveva voluto far pagare al Padreterno il conto della fame e della miseria patite dal proletariato. Ed ecco che, sul letto di morte, si metteva a creare una fondazione per edificare un tempio.

“Con tutto il rispetto, non sarà che sei un po' fuori di testa?”

Il nonno parve per un istante interdetto. Nessuno si era mai permesso di dubitare del suo equilibrio mentale. Spiegò con un filo di voce che desi-

derava sistemare i suoi conti col Padreterno, visto che aveva messo da parte ben più del necessario durante la sua esistenza. Non credeva in Dio né tanto meno in Gesù, pure erigere una chiesa gli sembrava un'azione dovuta. L'idea gli era venuta così, senza nessuna malizia.

“Un monumento, in un certo senso. E tu che sei nelle costruzioni, avresti anche del lavoro, tanto per cambiare.”

Il morente spiegò che non vedeva motivo perché il suo progetto avesse bisogno di una pubblica giustificazione. A quanto ne sapeva, tutti edificavano stalle, scuole, fabbriche, e perché allora non chiese? A uno che era sul punto di crepare, che importava cosa si costruiva? Se avesse finanziato a Kalmonmäki l'impianto di una fabbrica di compensati, sarebbe con tutta probabilità fallita subito dopo la sua morte. Quindi a che pro?

“Una chiesa, per lo meno, non rischia la bancarotta.”

“A meno che non venga qualcuno a darle fuoco, alla tua chiesa.”

“Fa lo stesso. Incassi i soldi dell'assicurazione e ne costruisci un'altra.”

Eemeli Toropainen passò ai dettagli. Voleva capire bene che genere di edificio il nonno avesse in mente. Dove andava costruita, in che parrocchia, e chi bisognava assumere come pastore.

Il vecchio lo rimandò allo statuto della sua fondazione. Lì era chiaramente prescritto che spettava al presidente, ovvero a Eemeli Toropainen, scegliere un luogo adatto a suo piacimento. Era libero, se gli andava a genio, di costruire il tempio a Tahiti. Quanto alla parrocchia, non era poi indispensabile istituirne una. La chiesa bastava.

“Ispirati a un modello di questo libro. Fosse per me, non sceglierei uno di quegli scatoloni moderni, non sembrano per niente delle chiese.”

Nel frattempo le donne avevano fatto la loro apparizione per servire ad Asser la sua vellutata. Aveva lo stomaco in condizioni così disastrose che era impensabile qualcosa di più consistente. Eemeli andò a sedersi al grande tavolo per scegliere un progetto adeguato. In un'atmosfera di grande e silenzioso raccoglimento il nonno venne imboccato col cucchiaino. Da dietro la stufa un topolino domestico dal pelo bluastro e le orecchie tondeggianti seguiva la scena. Il suo proposito era di intrufolarsi sotto le coperte di Asser non appena fosse morto. I topi hanno un gran fiuto per certe cose.

Eemeli Toropainen continuava a leggere, seduto al tavolo. Le donne asciugarono le labbra del moribondo e lo lasciarono riposare in pace. Il nipote sfogliava quel testo illustrato con interesse, a tratti perfino con passione. Quando l'occhio gli cadeva su una bella chiesa, rivolgendosi verso il letto lanciava una proposta: non era il caso, magari, di costruire sul modello di quella di Keuruu? E del santuario di Petäjävesi, che ne pensava il nonno? O della chiesa di Pietarsaari, Houtskari, Paltaamo? Dal letto arrivavano grugniti d'approvazione. Andavano bene tutte.

Una buona ora più tardi, finito di sfogliare il libro dalla prima all'ultima pagina, Eemeli Toropainen era giunto alla conclusione che la chiesa di Kuortane poteva essere un ottimo modello.

L'aveva eretta Antti Hakola nel 1777. Secondo la didascalia della foto, era l'opera più ambiziosa realizzata dal celebre costruttore. Aveva ben milleduecento posti a sedere, mica uno scherzo. Si trat-

tava della prima costruzione a croce greca con tutti gli angoli tagliati, per cui il perimetro contava complessivamente ventiquattro angoli, cavi e convessi.

“Questa è davvero una bellezza!”

Preso dall’entusiasmo, Eemeli andò a mostrare la sua scoperta al nonno. Aveva deciso di edificare a memoria del vegliardo un tempio almeno altrettanto sontuoso. Se gli restava ancora qualche giorno di vita, bisognava approfittarne per andare a Kuortane a prendere le misure. Non era il caso di partire già l’indomani mattina? Eemeli posò il libro aperto sotto gli occhi del moribondo per la scelta definitiva.

Fu allora che il vecchio orologio nella cassa si fermò. La mano inerte di Asser Toropainen scivolò dal letto spenzolando verso il pavimento. Negli occhi baluginò uno sguardo remoto, che a poco a poco si smorzò. Il grande bruciachiese era morto.

Asser Toropainen fu inumato la settimana seguente nel cimitero di Sotkamo. Cadeva un nevischio misto a pioggia. Il feretro fu trasportato dall'obitorio alla sepoltura su una slitta trainata da un cavallo finlandese dall'aria malinconica, che avanzava a testa bassa sprofondato nei suoi pensieri.

Eemeli Toropainen aveva deciso che il defunto, uomo d'altri tempi, non dovesse essere portato alla tomba su un furgone funebre. Il cavallo, preso a nolo, era stato lavato e strigliato, le stanghe del carro incatramate, e il battaglio della campanella fermato con un ciuffo di licheni, in segno di lutto.

La bara era di pino rosso locale. All'interno c'era una cassa di zinco ermeticamente saldata, foderata per accogliere il lungo sonno del defunto. Il cadavere era stato sottoposto a un trattamento per ritardarne la decomposizione: Asser non avrebbe avuto per ultima dimora il cimitero di Sotkamo, ma il suo, quando fosse stato pronto. Dal momento che il vecchio aveva deciso di farsi costruire una chiesa dopo la morte, ne derivava automaticamente la creazione di un cimitero. Sembrava del tutto naturale pensare che Asser sarebbe stato seppellito in terra propria, non appena il santuario e l'annesso camposanto fossero in condizione di

accoglierlo. Il cadavere doveva quindi rimanere più o meno presentabile fino alle nuove esequie, e in questa ottica la soluzione più convincente rimaneva la cassa di zinco. Eemeli Toropainen l'aveva ordinata allo stabilimento di Punkalaidun della Centrale dell'Ufficio Pompe funebri di Finlandia. Da lì era stata spedita alle Pompe funebri di Sotkamo non solo la cassa zincata, ma anche la bara in legno di pino, il tutto dentro un capiente cassone d'imbballaggio. Il grande incendiario di santuari si trovò così dotato di tre bare, due delle quali finirono sotto terra. Quanto al cassone d'imbballaggio, che poteva servire a riporre piccoli oggetti, Eemeli Toropainen ne fece dono al comune di Sotkamo per le sue vendite di beneficenza.

La bara di zinco era costata cara, intorno ai settemila marchi, ma ne era valsa la pena, un gran bel lavoro. Le saldature erano state eseguite alla perfezione. Una volta calato dentro il corpo di Asser, il coperchio era stato solidamente brasato. A livello del viso c'era una finestrella quadrata, da dove il defunto poteva sbirciare fuori. Il vetro era stato fissato alla lamiera con silicone e rivetti. Si poteva supporre che dall'opercolo non sarebbero passati spifferi per almeno un decennio. Quand'anche il soggiorno del cadavere nel loculo temporaneo di Sotkamo fosse durato più del previsto, i vermi, tenuti alla larga dalla cassa di zinco, non avrebbero avuto alcuna possibilità di andare a impinguarsi con i resti blasfemi di quel bruciachiese. E nemmeno i reflui dei vicini ipogei avrebbero posto problemi.

La soluzione non suscitava affatto l'entusiasmo del vecchio castrone, infastidito dal dover trascinare per le vie di Sotkamo quella slitta pesante i

cui pattini già grattavano qua e là l'asfalto affiorante. Sulla parte sterrata del tragitto dovette fare appello a tutte le sue forze equine per trascinare quel peso. La bestia avrebbe volentieri fatto una pausa per riprendere fiato, ma Eemeli Toropainen, che incedeva a fianco della slitta nella sua pelliccia di lupo nero, non allentava le redini costringendolo a proseguire quella marcia penosa.

Sui marciapiedi si era accalcato un buon numero di curiosi per assistere al passaggio di quel corteo funebre guidato da un castrone fumante dietro il quale ronzavano varie automobili tirate a lucido per l'occasione. Nella folla si mormorava, ecco, finalmente mettono sottoterra quel gran bruciachiese di Asser Toropainen.

“I tempi cambiano... il secolo morente marcia verso la notte dell'avello”, sospirò una celebrità letteraria locale sbirciando il corteo da dietro le tende del suo studio.

Il corpo fu condotto direttamente al sepolcro. Lì ricevette la benedizione da un vicario di un livido pallore cui Eemeli aveva dato sommarie istruzioni:

“Qui non è il caso di fare discorsi e nemmeno intonare salmi, dal momento che è una sepoltura provvisoria. Abbiamo intenzione di piangere Asser come si deve non appena sarà inumato nel suo cimitero privato.”

Nessuno impugnò il testamento, dato che il defunto non aveva parenti stretti che potessero sollevare questioni. Le due affezionate sorelle e la dolce nipote si accontentarono grate delle somme che aveva loro lasciato. L'atto costitutivo della Fondazione funeraria Asser Toropainen fu omologato senza alcun clamore.

Due settimane più tardi, Eemeli Toropainen si avventurò con gli sci nella zona intorno alla Palude della Civetta, a sud di Sotkamo. Una sacca zeppa di mappe catastali gli batteva sull'anca. Aveva inventariato con scrupolo tutti i beni del lascito e verificato che le proprietà dell'avo si estendevano su tre circoscrizioni, la regione di Oulu, la Carelia settentrionale e il territorio di Kuopio. La maggior parte degli appezzamenti, più o meno 500 ettari, si trovava nella zona di Oulu al centro del Kainuu, nella provincia di Sotkamo, ma il vecchio aveva acquistato anche qualche centinaio di ettari di bosco non lontano da lì nel comune di Valtimo, in Carelia settentrionale, come pure dei terreni a Sonkajärvi, dalle parti di Kuopio. La superficie totale della proprietà di per sé poteva far pensare a un valore cospicuo, ma buona parte delle foreste era stata abbattuta e gli ettari di terreni incolti si contavano a decine.

Eemeli aveva approfittato delle ultime nevi primaverili per esplorare in sci tutti i possedimenti. Aveva valutato le condizioni dei boschi e studiato il paesaggio alla ricerca del luogo ideale per erigere il tempio previsto dalla Fondazione funeraria Asser Toropainen.

In precedenza aveva preso contatto con le due diocesi della regione, Oulu e Kuopio, e sondato per sapere se non avessero bisogno di una nuova chiesa. L'esigenza, aveva scoperto, non era minimamente avvertita. Quelle esistenti bastavano e avanzavano. Le chiese restavano vuote, le parrocchie erano al verde e si lamentavano del continuo aumento delle spese di manutenzione. Ecco perché entrambe le diocesi si dichiararono pronte ad accettare finanziamenti nel caso che la Fondazio-

ne istituita dal defunto avesse difficoltà a investire. Non mancavano certo canoniche da ristrutturare né muri di cimiteri da riparare. Eemeli aveva risposto freddamente che la Fondazione di Asser Toropainen non aveva tra i suoi fini quel genere di beneficenza. Il testamento sanciva che il lascito andava utilizzato per l'edificazione di una chiesa, punto e basta.

Eemeli Toropainen aveva percorso in lungo e in largo in sci parecchi villaggi e dintorni. Le aree boschive delle tre province gli erano ormai familiari, ed era riuscito a individuare diversi siti che si prestavano magnificamente allo scopo. Dalla parte di Valtimo si ergevano per esempio le colline di Maaselänmäki, sulle rive del lago Iso-Siera, vicino al parco nazionale di Tiilikka. Nella zona di Kuopio aveva trovato un sito magnifico in riva allo Stagno dei Lupi. Entrambi i luoghi facevano parte delle proprietà di Asser Toropainen, ed erano abbastanza vicini ai boschi da consentire il rifornimento di legname.

A questo punto Eemeli Toropainen si era spinto all'interno del Kainuu, dalla parte della Palude della Civetta, da dove poté scendere in slalom fino alla superficie ghiacciata del vicino Ukonjärvi, ovvero il Lago delle Tempeste. Uno specchio d'acqua in mezzo alla natura selvaggia di appena un chilometro di larghezza e quattro di lunghezza, che si estendeva da nord-ovest a sud-est tra rive scoscese. Eemeli Toropainen puntò verso l'estremità nord-occidentale, dove si scorgeva un erto promontorio coperto da una fitta pineta. Le sponde del lago erano disabitate, e sulla distesa gelata non si scorgeva l'ombra di un pescatore. Una brezza primaverile carezzava il volto dello sciatore, che si

sentì pervadere da uno strano fervore. In quel santuario incontaminato della natura regnava la pace di cui aveva bisogno un poveretto stressato dal ritmo frenetico dell'esistenza. Appena prima di raggiungere l'estremità del lago Eemeli incrociò le orme di un lupo. Era una regione veramente selvaggia.

Dopo essersi inerpicato in cima al promontorio, lo sciatore si voltò a guardare lo specchio ghiacciato che si stendeva alle sue spalle, lasciando riposare lo sguardo sulle rive coperte da un manto di neve immacolata e tendendo l'orecchio ai fruscii del bosco. Una solida pineta secolare stormiva sul promontorio. Il sole primaverile aveva sciolto la neve ai piedi degli alberi più imponenti, svelando grandi chiazze di terreno sabbioso, insensibile al gelo.

Impossibile immaginare un posto migliore per un eremo.

Eemeli Toropainen si assicurò sulle mappe catastali che anche quei terreni intorno al lago facessero parte dell'eredità. Poi si accese un sigaro e dichiarò in tono solenne:

“Diosanto, è su questa pietra che edificherò la mia chiesa.”